

Titolo: Un diritto per il XXI secolo

Autore: Giuseppe Valditara

Se il XIX e il XX sono stati i secoli delle codificazioni fondate sull'idea di nazione (il code Napoleon, il codice italiano, il codice tedesco), il XXI secolo vedrà il ritorno del diritto romano.

In particolare il diritto romano attraverso i suoi principi è destinato a recuperare il ruolo di fondamento di un futuro diritto comune europeo proprio come nei grandi momenti della storia europea in cui si è dovuti ricorrere ad una superiore sintesi.

Penso a Irnerio, che riscoprì il diritto romano nella scuola di Bologna, e Federico I di Svevia con la sua idea di monarchia europea. Penso alla funzione che il diritto romano ha avuto nell'unificare un'esperienza frammentata e disomogenea quale quella tedesca, a partire dal XIV secolo e poi consacrata con la dieta di Worms del 1495 che definì il diritto romano diritto comune imperiale.

L'Europa del XXI secolo richiede una *reductio ad unum*. Il molteplice tende all'unità.

Il diritto romano potrà svolgere una funzione di integrazione fra gli ordinamenti giuridici europei che non a caso sul Continente hanno tutti fondamenti romanistici. Anche la cultura giuridica anglo sassone è stata del resto influenzata non marginalmente dal diritto romano e guarda ad esso con crescente interesse.

In questa prospettiva il diritto romano rappresenta proprio il superamento di grettezze e chiusure nazionalistiche che sono il vero ostacolo alla creazione di un sistema giuridico realmente comune.

Il fatto che in Cina si stia recependo il diritto romano come fondamento della nuova codificazione così come già è avvenuto in Russia e in Sud America, grazie fra l'altro all'opera di romanisti italiani che per la nostra civiltà hanno fatto più di quanto non abbiano fatto tutti i nostri ministri degli esteri degli ultimi decenni; il crescente interesse per il diritto romano negli Stati Uniti, ne fanno ancora una volta e oggettivamente un sistema di valori tendenzialmente universale.

L'importanza di tale fenomeno giuridico nel contesto attuale appare poi evidente alla luce di qualche altra considerazione. In primo luogo di fronte ai due aspetti della globalizzazione e dei fenomeni migratori che stanno mettendo sotto sopra l'Europa.

Per la costruzione di un'Europa che sappia integrare e non escludere, ma nel contempo sappia essere se stessa e non alla mercé di altri, il diritto romano appare il riferimento culturale più adeguato. Proprio i suoi valori possono impedire infatti quello scontro di civiltà che ogni tanto affiora come un incubo, sapendo integrare, ora come duemila anni fa, popoli ed etnie di religioni e di lingue diversissime attorno alla concezione condivisa, in primo luogo, della dignità umana e della *libertas*. Solo in un sistema di valori comuni aventi carattere universale potrà avvenire l'integrazione del cristiano e del mussulmano, all'insegna ora come allora di un unico diritto e di un unico "imperatore". Proprio come duemila anni fa solo il diritto romano potrà peraltro preparare il terreno anche per una assimilazione dei nuovi venuti e quindi in definitiva per l'accoglimento di quei valori cristiani che sono pure valori universali.

Dal diritto romano abbiamo ereditato l'idea di sistema: in esso si esprimono quella organicità e quella unità di cui ha bisogno l'Europa per diventare una vera comunità politica.

D'altro canto la giurisprudenza romana ha posto le basi ed i muri maestri del primo e più grande edificio scientifico del diritto assimilando il metodo logico dei greci. Essa ha così costruito le categorie scientifiche della scienza giuridica. La bellezza geometrica del diritto romano, già esaltata dal Leibniz, appare pienamente congruente come intuiva il La Pira con le esigenze della nostra età scientifica e tecnica, sempre più, a tutti i livelli, "età logica".

Ma quali sono dunque i suoi valori universali?

- In primo luogo la visione del **diritto come ars boni et aequi**. La consapevolezza che il diritto non può essere solo norma positiva, ma rispecchia la tensione di ogni uomo al bonum ed all'*aequum* in una contrapposizione dunque con ogni visione relativistica.
- La **giustizia** come fondamento della prescrittività della norma: l'interrogativo ciceroniano *iustum quoad iussum* o *iussum quoad iustum* viene risolto nel secondo senso.
- L'**equità** come elemento caratterizzante il concetto di giustizia.

- La centralità della **persona** non intesa in chiave meramente e grettamente individualistica, egocentricamente egoistica, ma capace di eticità e di responsabilità all'interno di una comunità più ampia.
- L'**identità** come consapevolezza forte di chi siamo e della nostra distinzione. Il sintagma *civis romanus* presuppone infatti una condivisione di valori ed una conseguente opposizione verso chi *civis romanus non sit*, che peraltro, stante la accennata vocazione universalistica, potrà essere in ogni momento accolto ed integrato; d'altro canto il principio ricordato da Cicerone per cui "*duarum civitatum civis noster esse nemo potest*", ci fa comprendere come l'identità romana tendesse sì all'universalità, ma non si stemperasse in una generica visione mondialista che includesse anche ciò che "romano" non fosse. Come ricordava lo Schulz "all'interno dello Stato romano non sono tollerate le forze che ne potrebbero mettere in pericolo l'unità e la compattezza".
- La **libertà** come difesa contro ogni sopraffazione e invasione di preesistenti diritti individuali, primo fra questi la proprietà; come eguaglianza dei diritti; come primato della legge che passa attraverso la sua certezza.
- L'**autonomia**: sia come autonomia del privato, esaltando la libertà negoziale e gli strumenti della sua attuazione concreta; sia come ruolo fondamentale dei municipi. In tanto Roma poté unificare i territori conquistati in quanto utilizzò lo strumento del municipio come grande forma di autogoverno, capace di esprimere valori generali
- La **buona fede** come parametro oggettivo delle prestazioni, come categoria che riempie di contenuto le singole obbligazioni.
- Il ruolo fondante della **famiglia** come base della *res publica* e come luogo naturale dove la persona si forma.
- La **proprietà** come proiezione della persona.

E' dunque aperta la sfida, che non può essere solo per noi italiani, ma che dovrà riunire gli europei per costruire attorno ad un unico diritto ed ai suoi principi una grande potenza politica faro di civiltà.

Giuseppe Valditara

Ordinario di Istituzioni di Diritto Romano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO